



## L'ACCOGLIENZA DELL'ALTRO VIA ALLA PACE Discorso alla tavola rotonda in occasione dell'incontro "Religioni per la pace nello spirito di Assisi"

Milano - *Angelicum*, 25.10.2000

Madre Teresa di Calcutta, quando le si chiedeva come si ponesse di fronte ad altre religioni, rispondeva: "Amo tutte le religioni, ma sono innamorata della mia". Mi lascio ispirare da queste parole di Madre Teresa per rispondere alla domanda: chi è l'altro per me? Chi è l'altro in quanto seguace di una religione diversa dalla mia? Vorrei rispondere a questa domanda molto semplicemente dicendo anzitutto che sento in qualche modo l'altro come parte di me stesso. Non prescrive forse la regola d'oro dell'etica: "Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (Tob 4,15)? E' la regola aurea che con diverse formulazioni si trova un po' in tutte le religioni. In positivo essa suona così: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". E Gesù di Nazaret aggiunge: "Questa infatti è la Legge e i Profeti", cioè è tutta la religione (Mt 7,12)! Se l'altro è in qualche modo parte di me stesso, debbo cercare di penetrare con simpatia nel cuore di chi mi sta davanti non solo come persona umana generica (un "altro"), ma anche come membro di un'altra religione. Mi sforzo di capire quali sono le sue intenzioni profonde. In esse mi sembra di riconoscere molte di quelle cose che stanno a cuore anche a me. Ritrovo in lui parte di me stesso. E così mi pare di scorgere, nell'animo di chi mi sta di fronte e che vive con intensità la sua esperienza religiosa, alcune caratteristiche, che cercherò di descrivere molto semplicemente, rifacendomi anche a grandi studiosi delle religioni mondiali (per es. Friedrich Heiler, 1892-1967). Sono conscio che la descrizione che farò utilizza un mio vocabolario, in cui altri,

soprattutto di altri mondi culturali, potrebbero non riconoscersi. Ma per questo vorrei ricordare una esperienza fatta in un monastero buddista alcuni anni fa, parlando a lungo con un monaco anziano e molto saggio. Sentivo, parlando con lui, che i nostri vocaboli non coincidevano. Là dove io parlavo in termini positivi e di pienezza, lui parlava in termini negativi e di vuoto. Ma percepivo anche (e mi pare che anche il mio interlocutore sentisse, con l'intelligenza del cuore) che in fondo stavamo parlando della stessa esperienza, di un qualcosa che ci univa assai profondamente al di là della cortesia del dialogo e del suono delle parole. Vorrei dunque esprimere ciò che sento quando ho davanti a me un interlocutore che vive una intensa vita di preghiera, a qualunque religione appartenga. 1. Mi pare di cogliere, in lui come in me, che entrambi intendiamo metterci di fronte a una realtà trascendente, comunque la si chiami, anche se la si ritiene inconoscibile e la si definisce magari con categorie negative. 2. Sento che questa realtà è percepita come non lontana o a noi estranea od ostile, ma in qualche modo vicina, anzi immanente, in relazione col nostro intimo, parte della nostra esperienza profonda. 3. Sento che per entrambi questa realtà ha qualcosa di supremo e di indicibile, ma che va nella linea di una somma bellezza, verità, giustizia, bontà. 4. Sento che perciò questa realtà è amore, misericordia, compassione e attrae coloro che ad essa si donano in questa sfera di misericordia e di bontà. 5. Percepisco che per entrambi c'è una via da percorrere per andare ad essa, per unirsi ad essa con l'amore e che questa via passa per



l'uscita da sé, il pentimento, il rinnegamento, l'ascesi, la preghiera. 6. Sento che questa via comporta l'amore del prossimo, anche dei propri nemici e la capacità di perdonare. 7. Sento infine che sia per me che per chi mi sta di fronte questa via è quella che conduce a una pienezza o beatitudine, che da qualcuno può anche essere chiamata svuotamento e nulla, ma che comporta in ogni caso una desiderabile qualità di essere.

Mi pare anche di poter osare un po' di più, di dire cioè che quando si è di fronte a queste caratteristiche si è di fronte a qualcosa che si può definire come "innamoramento". E' un essere innamorati senza limiti, un essere attratti verso una realtà che ci supera da ogni parte, che ci fa tremare e ci fa esultare. L'incontro di due persone religiose, anche di diversa religione, è un incontro di due persone che si scoprono innamorate della stessa realtà. E tutto ciò senza invidia né gelosia, ma anzi con gioia reciproca. Essere innamorati di quella realtà che molti chiamano Dio significa amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze qualcuno di trascendente, realizzando il precetto del Deuteronomio, ripreso poi da Gesù: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti" (Mt 22,37s). Quando si ama così si è portati al di là di sé stessi, verso l'ascesi, la preghiera, la meditazione. Si è portati pure ad amare tutti coloro che questo Essere trascendente ama, cioè tutti coloro che portano come me la sua immagine, la sua impronta (Gen 1,27: "Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"). Perciò si comprende che accanto al primo comandamento Gesù ne abbia proposto un secondo, che egli dichiara essere

"simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39), comandamento che poi ci riporta a quella regola d'oro di ogni cultura e di ogni religione che abbiamo ricordato all'inizio: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Tutti questi elementi costituiscono un ampio terreno condivisibile tra me e i seguaci di altre religioni. E' una piattaforma comune di riferimento, un luogo di dialogo e di scambio. Percepisco anche che l'altro che ho di fronte può stare vivendo molto più intensamente di me questi valori e dal dialogo con lui posso ricevere beneficio, stimolo, luce e incoraggiamento senza abbandonare alcuna delle mie convinzioni di fondo. Mi sembra che l'atteggiamento che ho descritto non considera tanto i sistemi religiosi come tali ("dialogo tra le religioni"), né la professione esterna o la rappresentanza ufficiale di religioni ("dialogo tra uomini di religione") ma le profondità del cuore di ciascuno, nell'intento di scoprire i tanti elementi comuni che abbiamo insieme, al di là del vocabolario, dei sistemi teorici e delle teologie differenti ("dialogo tra persone religiose", "dialogo dell'interiorità"). Penso dunque che all'interno della categoria generale del cosiddetto "dialogo interreligioso" occorre distinguere tra un "dialogo tra le grandi religioni", un "dialogo tra uomini di religione" e quello che ho cercato di descrivere come "dialogo tra esperienze religiose" o "dialogo dell'interiorità". Le tre realtà sono connesse ma anche distinte tra loro. La Congregazione della Fede della Chiesa cattolica ha richiamato recentemente le condizioni per un sano dialogo interreligioso (Dichiarazione *Dominus Iesus*: Circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa). Essa afferma chiaramente che tale dialogo "comporta un atteggiamento di comprensione e un rapporto di



conoscenza reciproca e di mutuo arricchimento, nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà" (n.2). Sottolinea anche che "Dio non manca di rendersi presente in tanti modi non solo ai singoli individui ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale comprensione" (n.8). L'affermazione centrale del documento sulla potenza salvifica di Gesù Cristo non esclude dunque che vi siano strade di salvezza che non si esprimono solo nelle religioni in quanto esternamente definibili ma toccano l'intimo di ogni uomo che cerca Dio, che è anzi cercato da lui.

E' evidente il rapporto di tale dialogo con la promozione della pace, che sta tanto a cuore a tutti noi, soprattutto in questi giorni e che certo raccomandiamo nel silenzio orante che ci attende sulla piazza sant'Angelo. La pace è certamente frutto della giustizia, del riconoscimento dei diritti di tutti, ma è anche frutto di benevolenza e di perdono. Le religioni e la religiosità profonda e sincera di tanti uomini e donne di ogni denominazione religiosa sono un elemento fondamentale per arrivare a una vera pace. E' ciò che tutti auspichiamo e per cui pregheremo nel silenzio e nel linguaggio orante proprio di ciascuno di noi.